

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

29^a Domenica del Tempo Ordinario (16 ottobre 2022)

Introduzione alle letture: *Es 17,8-13a; Sal 120; 2Tm 3,14-4,2; Lc 18,1-8*

La preghiera è al centro della catechesi che Gesù rivolge ai suoi discepoli con la parabola della vedova che chiede giustizia al giudice iniquo. Nella prima lettura ci è proposto un episodio dell'Esodo in cui Mosè lungo tutta la giornata tiene le mani alzate in preghiera e quella sua fatica costante ottiene la vittoria nel combattimento. Con il Salmo 120 affermiamo che il nostro aiuto viene dal Signore e rinnoviamo la fiducia in colui che è il nostro custode e sta alla nostra destra per proteggerci da ogni male. Nella seconda lettura l'apostolo Paolo, scrivendo al discepolo Timoteo, gli ricorda l'importanza della Sacra Scrittura da conoscere bene e da trasmettere agli altri. Come predicatore Timoteo si sente dire: "Annuncia la parola, insisti, nel momento opportuno e anche quando non è opportuno, digliele, esorta, raccomanda, ammonisci". Ascoltiamo dunque con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Preghiamo con ardore senza lasciarci cadere le braccia

Avete mai provato a pregare con le mani alzate? Provate! Provate a vedere quanto tempo resistete. Sembra un'azione facile e di poca fatica, invece dopo un minuto che si hanno le mani alzate si è stanchissimi, non si riesce a continuare, bisogna abbassarle.

Il Signore ci invita a pregare sempre senza stancarci mai ... e le mani alzate nella preghiera si stancano presto e quindi le lasciamo cadere. Adoperiamo infatti questa immagine per dire che siamo stanchi, delusi, demoralizzati: "Mi sono cadute le braccia – oppure – mi hai fatto cadere le braccia, non ce la faccio più!". Alzare le mani verso il cielo è il segno della preghiera, della tensione verso Dio. Quando correte incontro a una persona cara non tenete le mani né in tasca, né conserte, né giunte. Provate a immaginare di vedere una persona a cui volete bene, che da tanto tempo non incontrate ... le andate incontro con le braccia aperte e tenute in alto. È l'immagine della tensione verso l'altro, dell'abbraccio, dell'incontro. Le mani compiono dei gesti rispondendo al cervello, ai sentimenti, e noi con le mani diciamo lo stato d'animo.

Anche nella preghiera i gesti sono importanti e le mani alzate sono un segno di tensione, di affetto, di corsa verso l'amato, di implorazione ... eppure è un gesto che stanca. Una tensione di questo genere dura poco, affatica e ci cadono le braccia ... per questo il Signore ci chiede di non stancarci mai. Il problema della preghiera è proprio quello di stancarci e di lasciar perdere.

Proviamo a leggere il brano dell'Esodo, che la liturgia ci ha proposto, proprio in questo senso, perché i racconti dell'Antico Testamento hanno un valore morale di insegnamento: ci insegnano la dottrina e il comportamento, non sono degli aneddoti storici su fatti capitati nel passato, ma hanno una valenza simbolica e dobbiamo imparare e leggerli in questo senso.

Amalèk è il nome di una tribù di beduini, terroristi del deserto che aggredivano le carovane. Quel gruppo di predoni attacca anche gli israeliti durante il loro cammino nel deserto ancora prima di arrivare al Sinai; per questo il giovane Giosuè deve prendere le armi e andare a combattere contro questi predatori. Il vecchio Mosè invece sale sul monte e alza le mani verso il cielo in preghiera.

Ricostruiamo la scena: abbiamo da una parte il simbolo del male – Amalèk che aggredisce con violenza – dall'altra il popolo di Israele, guidato dal condottiero Giosuè. C'è uno scontro fra il popolo di Dio e gli aggressori, le forze del male. Non basta il combattimento fisico, non basta la forza di Giosuè per vincere quella lotta: è necessario che Mosè alzi le mani nella preghiera. L'uomo di Dio, che sul monte più in alto alza le mani verso il cielo, è la figura della preghiera. Il

racconto dell'Esodo ci mostra però anche la stanchezza di Mosè: non ce la fa a stare in piedi con le mani alzate a lungo, gli cadono le braccia. Allora i due che lo assistono – i sacerdoti Aronne e Cur – lo aiutano offrendogli sostegno: lo fanno sedere su una pietra e gli tengono le braccia alzate. È una preghiera che dura tutta la giornata, perché il combattimento dura tutto il giorno! Affinché il popolo vinca ci vuole qualcuno che sul monte tenga le mani alzate e ci vuole qualcun altro che aiuti lui a tener le mani in alto.

Molte volte noi ci stanchiamo di pregare, ci stanchiamo di pregare abitualmente in un modo intenso costante, continuo ... è più facile una esagerazione una volta che la continuità regolare, costante. Ci stanchiamo di tenere le braccia alzate e invece è necessario continuare in questa preghiera intensa.

Pensate alla situazione concreta che stiamo vivendo di notizie sulla guerra – perché noi la viviamo solo tramite le notizie – pensate a come è cambiato il nostro atteggiamento dalla fine di febbraio ad oggi: all'inizio appena arrivate le notizie del conflitto e dei bombardamenti, pregavamo intensamente per la pace ... poi la pace non è venuta e ci siamo stancati di pregare. Quasi dà fastidio che si continui a dare la notizia che la guerra continua e abbiamo perso l'impegno di preghiera per la pace ... ci abituiamo facilmente anche alle notizie cattive. Abbiamo l'impressione che la preghiera sia qualcosa di magico, per cui, sentita la notizia della guerra, noi facciamo due o tre riunioni di preghiera e pensiamo di risolvere il problema e poter dire: "Visto? Abbiamo pregato per la pace, l'abbiamo ottenuta". Invece abbiamo pregato per qualche tempo, la pace non è venuta, e allora ci cadono le braccia e lasciamo perdere, e ci dimentichiamo che invece è necessario pregare e pregare per la pace e pregare sempre senza stancarsi mai.

È questo che vogliamo imparare a fare: chiedere al Signore ciò che è giusto, ciò che è buono, ciò che è secondo il suo cuore, che venga il suo regno di giustizia e di pace. Dio ha i suoi tempi, fa prontamente giustizia, ma a suo modo e a suo tempo. Non siamo noi che possiamo comandare, ma noi dobbiamo metterci il cuore, dobbiamo avere l'atteggiamento di chi è dalla sua parte, dobbiamo continuare a tenere le mani alzate dicendo: "Siamo per la pace, chiediamo la pace, supplichiamo per avere giustizia, per avere pace" ... il Signore anche lo vuole! Ma non interviene con la bacchetta magica né coi fulmini. Allora la nostra preghiera è una partecipazione accorata alla visione di Dio per difendere anche noi la posizione buona, per stare dalla parte del Signore.

Lungo tutta la giornata dura il combattimento: dobbiamo aiutarci gli uni gli altri a tenere le mani alzate, a non stancarci mai e a pregare quando sembra impossibile ottenere, anche quando manca la speranza, anche quando sembra che tutto sia inutile ... proprio allora è necessario non stancarci e pregare di più.

Omelia 2: Il Signore fa giustizia prontamente a chi grida a lui

Molte parabole propongono degli esempi da imitare, ma non tutte. Questa del giudice disonesto e della vedova insistente, ragiona per contrasto: Dio non è così, Dio non è un giudice disonesto e incosciente, perciò non dobbiamo stancarlo per costringerlo a fare giustizia. Non significa che la preghiera deve prendere il Signore per stanchezza, obbligandolo a fare quello che non vorrebbe fare ... è un assurdo solo pensarlo.

La preghiera è condensata da Gesù nella invocazione centrale: «Fammi giustizia contro il mio avversario»; perciò facciamo nostra questa invocazione che è tipica dell'insegnamento paolino: siamo giustificati in forza della fede e desideriamo diventare giusti. Chiediamo la giustizia di Dio che faccia giustizia contro gli avversari che sono dentro di noi: i nostri vizi, i nostri difetti, le nostre fissazioni, il nostro carattere, i nostri peccati. Quelli sono gli avversari contro cui chiediamo giustizia e il Signore farà prontamente giustizia ai suoi eletti che gridano a lui giorno e notte. Ma preghiamo per ottenere questa giustizia?

Quando non stiamo bene di salute, ci viene facile pregare per ricuperarla, e quando non stiamo bene per la salute spirituale – perché siamo afflitti da difetti e da peccati – preghiamo con la stessa intensità per guarire, per ottenere giustizia, per diventare capaci di fare il bene, per

essere più generosi, più disponibili, vincendo le nostre pigrizie, le nostre chiusure? Chiediamo al Signore che faccia giustizia?

A questa domanda il Signore risponde prontamente, ma la nostra preghiera deve essere continua – «giorno e notte» – non nel senso che ripetiamo tante formule un’infinità di volte! E non deve essere continua, perché dobbiamo convincere il Signore e stancarlo, ma è continua se ci sta a cuore, perché quando una cosa ci interessa, la pensiamo giorno e notte. Quando qualche cosa ci prende, ci interessa, diventa un pensiero continuo. Noi siamo interessati alla giustizia, dobbiamo essere interessati all’autentica giustizia di Dio che è la santità; per questo, se dal nostro cuore nasce il desiderio intenso, continuo, della santità e chiediamo a Dio che ci renda capaci di essere come lui ci vuole, il Signore farà prontamente giustizia a noi, suoi eletti, che gridiamo a lui giorno e notte.

Molte volte ascoltiamo dai mezzi di comunicazione il desiderio che tante persone esprimono – perché è diventata una formula trasmessa dai giornalisti – e ripetono: “Vogliamo giustizia” ... lo dicono i parenti di qualche persona uccisa; lo dicono le vittime anche di catastrofi naturali, dopo un’alluvione o un terremoto: “Vogliamo giustizia”. Che cosa significa “fare giustizia”? Nella nostra società c’è questo tipo di anelito alla giustizia: trovare un colpevole, che è sempre un altro. Anche in un terremoto, in una alluvione ci deve essere un colpevole, “qualcuno che doveva avvisarmi”. Allora dobbiamo trovare qualcuno responsabile e punirlo, perché è un altro il colpevole, e per fare giustizia bisogna punirlo. Quando è punito, cosa è cambiato nella mia vita? La giustizia è fatta?

Immaginate il caso di una ragazza uccisa ... abbiamo tanti casi di cronaca, purtroppo, che ci presentano scene del genere. È stata trovata una ragazza uccisa. I genitori chiedono giustizia: certamente bisogna trovare il colpevole. La polizia indaga e, non sempre, ma qualche volta trova il colpevole ... viene fatto il processo e viene condannato. Che cosa è “fare giustizia”? Quale pena fa giustizia? Immaginiamo che sia data una pena giusta al colpevole, trovato e condannato; vi domando: “È fatta giustizia?”. Una volta che il colpevole è condannato, è risolto tutto il problema? No. Per fare giustizia ci vogliono ancora due cose fondamentali: ridare vita a quella povera ragazza morta e far diventare santo l’assassino. Allora è fatta giustizia! Ma è compito umano? Riesce la giustizia umana a ridare vita alla vittima e cambiare il cuore dell’aggressore cattivo? Questa però è la giustizia vera: non condannare il colpevole, ma risarcire la vittima e convertire il delinquente.

Questa giustizia la fa solo il Signore, che può dare vita alle vittime e può cambiare in santo il cuore del criminale. Questa è la giustizia che dobbiamo chiedere: è la giustizia che viene da Dio, che cambia il nostro cuore ... perché il colpevole sono io! Il responsabile sono io! Io devo cambiare; perciò giorno e notte grido al Signore che mi faccia giustizia, cioè che mi liberi da quegli atteggiamenti negativi, perché possa essere come Lui mi desidera. Questo è l’atteggiamento di fede, questa è la preghiera necessaria sempre ... sempre senza stancarci mai.

Omelia 3: Impariamo a pregare, ascoltando la sacra Scrittura

Una domanda seria e angosciata pone Gesù alla fine di questa parabola: «Quando il Signore verrà, troverà la fede sulla terra, troverà ancora persone credenti?». È una domanda che ci interpella, perché possiamo essere noi quelle persone chiamate ad essere ancora credenti, a conservare la fede, a crescere nella relazione con lui, a custodire e alimentare l’amicizia che ci lega al Signore.

La preghiera è l’incontro quotidiano con il Signore – ancora di più – è un incontro continuo, giorno e notte. È una relazione di amicizia e di affetto che unisce le persone. Allora diventa importante domandarci come preghiamo. Addirittura la prima domanda dovrebbe essere: “Ma voi pregate? ... lungo la giornata, voi pregate? Come pregate?”. Lì ognuno dà la sua risposta. Io temo che molti in coscienza rispondano: “Io non prego mai” – e voi siete quelli che venite a Messa – eppure fuori molti di voi non pregano oppure pregano semplicemente ripetendo delle formule, dicendo di corsa un *Padre nostro*. Non è quella l’autentica preghiera. Se la preghiera è

una relazione di amicizia, è l'espressione di affetto verso qualcuno, non basta recitare a memoria una formula, bisogna coltivare questa amicizia.

Ci sono dei momenti nella nostra vita in cui si prega di più – in genere quando abbiamo bisogno – quando abbiamo bisogno di aiuto cerchiamo il Signore, perché anche Lui potrebbe servire – prima di un'interrogazione, prima di un esame, in una situazione di malattia, di preoccupazione familiare – si cerca il Signore perché aiuti. In quelle occasioni ci ricordiamo che il Signore è il nostro aiuto, ma lo è sempre! Soprattutto quando le cose vanno bene! Se è amicizia vera, non lo cerchiamo quando ci serve, ma lo cerchiamo sempre per stare con lui.

La preghiera non è chiedere al Signore che faccia quello che voglio io: può essere una occasione che vi spinge a pregare, ma non serve per un esame o per un'interrogazione venire in chiesa a dire una preghiera e accendere una candela; serve studiare! Non è quella preghierina che ti fa andare bene il compito, è una illusione! La preghiera non è dire a Dio: "Fai questo", pensando che Lui pronto e obbediente dica: "D'accordo, comanda pure, obbedisco!". È una strana idea di fede questa, in cui noi diamo gli ordini a Dio.

Ci sono delle persone che si sono arrabbiate con il Signore perché una volta gli hanno chiesto qualcosa, e lui non ha obbedito; quindi loro si sono offese. Forse il compito del Signore è obbedire? Quando io gli dico di fare qualcosa lui deve farlo! E vi sembra relazione di amicizia? Vi sembra fiducia in lui? No. È solo prepotenza, non è fede.

Se io mi fido del Signore, anzitutto ascolto quello che mi dice, perché la preghiera è ascolto, non parola detta da me, è ascolto della parola che mi dice il Signore. La prima fondamentale preghiera è l'ascolto della Sacra Scrittura, è la medicazione della Parola ispirata da Dio che è utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare ... è utile alla nostra vita! Veniamo a Messa alla domenica per pregare, cioè per ascoltare il Signore che ci parla, per fare tesoro di quello che ci dice, per portare a casa almeno una frase che il Signore ci ha rivolto. È utile per la nostra formazione, ci fa bene, ci aiuta a vivere ... «il mio aiuto viene dal Signore!», viene dalla sua Parola che mi istruisce, mi consola, mi insegna a vivere!

Allora il nostro impegno è quello di ascoltare di più, di ascoltare meglio, di fare memoria, di desiderare l'incontro con lui. Le parole che ascoltiamo alla domenica nella Messa devono diventare la nostra preghiera. Lungo la settimana continuiamo ad ascoltare il Signore, diamogli tempo, ripensiamo a quello che ci ha detto, chiediamogli la capacità di fare quello che ci dice. Impegniamoci a pregare di più, impegniamoci a pregare meglio, impegniamoci a pregare ascoltando il Signore. Ogni giorno, se gli volete bene, dedicategli un po' di tempo: fate silenzio, lasciate perdere le altre attività e ascoltate il Signore: riprendete la parola che avete ascoltato la domenica alla Messa, meditatela, fatela entrare nella vostra vita, rispondete poi, come vi sentite, al Signore.

Non è preghiera neppure quando io gli parlo, raccontandogli la mia giornata! Molti dicono: "Io prego con le mie parole, gli racconto qualcosa" ... ma questo è un soliloquio, un monologo, parlo con me stesso! Non è quella la preghiera. Per parlare con il Signore io prima devo ascoltarlo, poi reagisco. La mia preghiera è sempre reazione: Lui agisce parlandomi, io reagisco rispondendogli. E questa è una relazione di amicizia, che cresce nel tempo, matura, migliora, diventa utile per la nostra vita. Se questa relazione c'è, se cresce e diventa grande, la mia vita migliora, vivo meglio, mi accorgo che la fede mi aiuta a vivere. «Il mio aiuto viene dal Signore» e speriamo che ci sia ancora fede quando il Signore verrà nella gloria, che ci siano persone che continuano a coltivare questa amicizia con lui.